



una apertura». Secondo Andrea Orlando «essendo per il momento Alfano ministro, seppure prossimo alle dimissioni, e avendo il centrodestra la maggioranza parlamentare, seppure forse non per molto tempo, il fatto nuovo lo possono produrre soltanto loro». Il Pd chiede alla maggioranza di ritirare «l'attuale testo» della legge ribattezzata «bavaglio» dalle piazze e dall'opposizione e di confrontarsi «su una proposta che assomigli alla nostra» e su «norme che non limitino in alcun modo l'utilizzo di questo strumento per le indagini e disciplinino mediante la previsione di una udienza stralcio che nei fascicoli processuali vadano a finire intercettazioni irrilevanti penalmente». No, quindi, all'impostazione del governo che punta «a ridurre la capacità d'indagine e a comprimere la libertà d'informazione». Il Pdl, però, vuole accelerare l'iter del disegno di legge già approvato dal Senato un anno fa e bloccato poi alla Commissione giustizia della Camera per via degli emendamenti della presidente Giulia Bongiorno bocciati da Berlusconi. L'opposizione parlamentare, i ripensamenti dei finiani e il movimento di protesta che si era sviluppato nel Paese imposero uno stop ad un provvedimento che si scontrava - tra l'altro - con i dubbi del Quirinale. E tenendo conto anche del Colle

Testo Casson-Finocchiaro Non ostacolare indagini non divulgare telefonate senza senso

l'accelerazione del Pdl mette da parte ogni tentazione di scorciatoia parlamentare. «Non intendiamo fare né un decreto legge, né orientare la prua in una direzione diversa da quella del disegno di legge che è già stato discusso alla Camera nel luglio dello scorso anno», assicura Alfano. E a proposito dell'inchiesta P4 che investe personaggi di primissimo piano del governo e del Pdl, il Guardasigilli spiega che «Il problema è che si pubblicano intercettazioni tanto penalmente irrilevanti che non sono state inserite nell'ordinanza di custodia cautelare. E queste gettano un certo disdoro a chi nulla ha a che fare con l'inchiesta».

Giovandomenico Lepore, procuratore della Repubblica a Napoli, però, vorrebbe vedere «un po' di indignazione per i contenuti» di ciò che sta emergendo dalle indagini. «Fatti venuti fuori attraverso le intercettazioni non sono solo gossip - spiega - Ma la legge ci impone di depositare tutti gli atti, con gli allegati».

Papa, fra ricatti e abusi «Avevo paura di lui»

Il sistema messo in piedi dal deputato del Pdl, che "adescava" chi aveva guai con la giustizia. Per guadagnarci cene, alberghi, segretarie e autisti E anche una cattedra all'Università. Le ammissioni delle "vittime"

Le carte

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Tra le sedicimila pagine degli atti depositati nell'inchiesta P4 c'è sicuramente una parte che, al momento e a chi non lavora all'indagine, può sembrare sfuggire a logiche di urgenza investigativa. C'è sicuramente molto retroscena politico, il racconto dall'interno di un governo ombra, non ufficiale, esclusivo e vedremo poi se legittimo. Ma c'è una parte che già ora racconta la gravità di certi comportamenti, prima di tutti quelli dell'onorevole Alfonso Papa per cui la Camera dovrà entro il 15 luglio decidere se autorizzare l'arresto oppure no per favoreggiamento e concussione.

Il "metodo Papa", dunque. Riasumibile in cinque punti: consuetudine con forze dell'ordine e magistrati in modo da presentarsi come il custode dei segreti delle procure; avvicinare imprenditori che possono avere guai con la giustizia; farsi consegnare debolezze e timori; usarli per condizionare - o millantare di farlo - le stesse indagini e subito dopo passare all'incasso di regali e utilità varie in quanto garante della loro incolumità giudiziaria. Il protettore giudiziario con richiesta di pizzo annessa: ecco cosa ha fatto in questi anni romani il pm in congedo Alfonso Papa, dal 2001 al 2008 vice capo di gabinetto al ministero della Giustizia e poi deputato, pupillo del procuratore Cordova, di Marcello Pera e Cesare Previti. Illuminanti, in questo senso, sono verbali ed intercettazioni di una serie di imprenditori campani capitati, a loro volta in cerca di informazioni, scorciatoie e vantaggi, nell'orbita di Papa. Luigi Maticena, ad esempio, imprenditore campano che figura nella lista Falciani (i grandi evasori elvetici) e che grazie allo scudo Tremonti nel dicembre 2009 ha riportato in Italia due milioni e mezzo. Insomma,

un imprenditore che aveva bisogno di avere buoni agganci nella Guardia di finanza. E che, dicono le indagini, gli vengono garantiti da Papa.

Racconta Maticena il 16 marzo scorso: «Ho conosciuto Papa un anno e mezzo fa, me l'ha presentato l'amico Gallo (un altro imprenditore che accetta le richieste di Papa, ndr) e da subito si è fatto sotto dicendomi che era a disposizione per il mio lavoro e per aiutarmi per avere entrate, e quindi appalti, con la Protezione Civile e l'Eni. Papa mi ha detto più di una volta di avere entrate nella G. di F. e nei carabinieri e di essere a

Lui
Tesseva conoscenze e garantiva aiuto e protezione. E in cambio...

Gli altri
«Il fatto è che Papa mi è sempre sembrato in grado di farmi del male»

disposizione per risolvere ogni tipo di problema. Mi ha detto anche che a Napoli in ambito giudiziario comandava lui». Papa si offre anche come procacciatore di affari. «Quando mi parlò di Bertolaso promettendo commesse dalla Protezione Civile, aggiunse anche che Bertolaso non poteva dirgli di no perché si stava interessando dei problemi giudiziari». In quanto a utilità, Papa non ha ritengo. Sempre Maticena: «Gli ho pagato due notti all'hotel De Russie (tra i più esclusivi di Roma, ndr), duemila euro ciascuna. La camera era intestata a un'attrice dell'est, nome Ludmilla (una delle amanti di Papa, assunta come segretaria all'Eni grazie ai benefici di Bisignani ndr)». E ancora: «In occasione della partita Napoli-Milan persa dal Napoli 2-1 - continua Maticena - ho pagato un pranzo al ristorante Mattozzi in via Filangieri a Napoli. Tra gli ospiti: il generale Bardi, il generale Adinolfi con moglie,

l'ex ufficiale della GdF Stefano Grassi oggi alle Poste, il generale Zafarana. Ai signori ho regalato gemelli di Marinella e alle signore foulard sempre di Marinella». Ci sono poi le cene offerte a Ischia («due, a distanza di un anno e sempre ai giardini Eden di Ischia in occasione del premio di giornalismo»). Maticena non indica i favori che avrebbe ricevuto da Papa. Non si capisce allora perché gli abbia pagato alberghi, pranzi, cene e «l'auto con autista a Roma». «Il fatto è che Papa mi è sempre sembrato una persona in grado di far del male e un piccolo imprenditore come me aveva solo da rimmetterci».

Ad Alessandro Petrillo, amministratore unico della Protecno Impianti tocca pagare autista e segretaria. Anche Petrillo ovviamente ha i suoi piccoli guai giudiziari - l'esca è uguale per tutti - e anche per lui vale la promessa di contatti e nuovi lavori. «Ho conosciuto Papa il 14 settembre 2009 presso i suoi uffici a Santa Lucia a Napoli (anche questi pagati da un altro imprenditore ndr). Una prima volta, tra ottobre e novembre 2009, ho dato 3000 euro a Willy, l'autista, le mensilità di 1.500 ciascuna che Papa avrebbe dovuto pagare all'autista e alla segretaria. A dicembre Willy mi disse che non lavorava più lì e io ritenni di non dover dare più nulla. Ma mi chiamò subito tale Valentina, segretaria del Papa, che mi disse non solo di passare ma di lasciare nella busta tremila euro perché quella era la somma da me dovuta». Si potrebbe parlare di Casale, immobiliare coinvolto in qualche inchiesta che paga a Papa gli affitti di tre appartamenti in pieno centro a Roma, uno per il deputato e gli altri due per due amanti, Ludmilla e Giovanna. Casale è stato arrestato una settimana fa a Milano per evasione fiscale. Ma è curiosa quest'altra forma di utilità: l'Università telematica Pegaso di Napoli ha offerto a Papa un contratto annuale per la cattedra di diritto penale.